

“Non una Cassandra a senso unico, ma una che si muove in due direzioni”.

La corsa contro il tempo in *wir schlafen nicht e in die alarmbereiten* di Kathrin Röggla

ELENA AGAZZI

Università degli studi di Bergamo
elena.agazzi@unibg.it

Parole chiave

Letteratura austriaca contemporanea
Catastrofe
Accelerazione
Burnout
Kathrin Röggla

Keywords

Contemporary Austrian literature
Catastrophe
Acceleration
Burnout
Kathrin Röggla

Abstract

Oggetto di questa analisi sono due opere di Kathrin Röggla, scrittrice nata nel 1971 a Salisburgo. Si tratta di *wir schlafen nicht* (*Noi non dormiamo*, 2004) e *die alarmbereiten* (*I sempre vigili*, 2010), che mostrano come Röggla tratti l'alienazione che deriva da una situazione perennemente transitoria ed emergenziale del vivere presente. Ciò che pare di grande rilevanza è che l'impianto dei testi di Röggla non si sposa con una trama precisa, ma inquadra piuttosto la reazione degli individui agli stati di stress; si presta, perciò, ad essere oggetto d'interesse sia per il critico letterario, sia per il sociolinguista, per lo psicologo come per il massmediologo. Il suo lavoro letterario mostra una palese condanna nei confronti dei nuovi metodi di lavoro e delle attuali condizioni esistenziali che hanno sostituito in modo traumatico i passati modelli. Un problema cruciale è quello della riduzione della vita dell'uomo alla funzione che esso svolge, che trova un suo modello nell'*Uomo senza qualità* di Robert Musil. Nelle opere di Röggla l'alienazione dell'individuo condiziona anche il suo linguaggio, modulato secondo ritmi accelerati o deceleranti. I testi presentano motti o slogan pubblicitari già sfruttati dalla pop-culture degli anni Settanta, ma rivelano anche l'emergenza di patologie da soggiogamento mediatico.

The object of this analysis are two works by Kathrin Röggla, a writer born in 1971 in Salzburg. These are *wir schlafen nicht* (*We never sleep*, 2004) and *die alarmbereiten* (*Always vigilant*, 2010), which show how Röggla deals with the alienation that derives from a perpetually transitory and emergency situation of living the present. What seems of great importance is that the structure of Röggla's texts does not marry with a precise plot, but rather frames the reaction of individuals to states of stress; therefore, it lends itself to being an object of interest both for the literary critic, for the sociolinguist, for the psychologist as well as for the mass media specialist. His literary work shows a clear condemnation of the new working methods and current existential conditions which have replaced the past models. A crucial problem is that of reducing human life to the function it performs, which finds its model in Robert Musil's *Man Without Qualities*. In his works, the alienation of the individual also conditions his language, modulated according to accelerated or decelerating rhythms. The texts present mottos or advertising slogans already exploited by the pop culture of the Seventies, but they also reveal the emergence of pathologies of media subjugation.

1. Due forme di 'corsa contro il tempo'

L'austriaca Kathrin Röggla (1971), narratrice e autrice di drammi radiofonici e di pièce teatrali, appartiene a una delle cerchie culturali più rappresentative tra quelle che si sono formate in Austria, nel secolo scorso, per incoraggiare le attività artistiche e letterarie personali e collettive: la *Salzburger Gruppe*, fondata nel 1981. La sua formazione poetica discende dalla storica *Wiener Gruppe* (sorta nel 1954) i cui membri più noti furono Friedrich Achleitner, Konrad Bayer, Gerhard Rühm e Oswald Wiener. L'attività creativa di Röggla si è sviluppata anche in altre direzioni, con la progettazione di installazioni acustiche e con l'attuazione di esperimenti radiofonici collettivi. Questo interesse per i media e per l'elemento sonoro ha avuto una ricaduta rilevante anche sul formato della sua scrittura. Esso consiste, in particolare in *wir schlafen nicht* (2004), in una polifonia di voci che fa da connettivo a un insieme di riflessioni sul rapporto tra mondo del lavoro e comportamenti sociali. L'opera, pubblicata in italiano nel 2013 con il titolo *Noi non dormiamo. La sindrome dei precari di successo*, non fa supporre nel sottotitolo, comunque assente nella versione originale, il fatto che la trama si basi su una serie di interviste condotte dall'autrice con alcuni rappresentanti, uomini e donne, del Branch-Consulting. Infatti, non abbiamo a che fare con una convenzionale conversazione con e tra personaggi, perché l'identità dei parlanti è definita principalmente dall'attività professionale che svolgono e perché sono singoli complessi sintomatici, che confluiscono in un disagio comune, a esplicitare la loro personalità. L'ossimorica sottolineatura della condizione di "precari di successo" degli intervistati (che vale in realtà per tutti meno che per la stagista, ancora alle prime armi nel mondo del lavoro) dipende, infine, dal fatto che nel "privato" nessuno può illudersi con la promessa di un lavoro a tempo indetermiato.

I personaggi coinvolti nell'opera sono sette e di età varia, così presentati: silke mertens, key account manager, 37 anni; nicole damaschke, stagista, 24 anni; andrea bülow, ex-redattrice televisiva, attualmente redattrice online, 42 anni; sven, non-it supporter, 34 anni; oliver hannes bender, senior associate, 32 anni; signor gehringer, partner, 48 anni. Il luogo in cui si esplicitano i vari punti di vista è riconoscibile come un non-luogo (Augé 1992), oppure, se si preferisce,

uno spazio di raduno provvisorio in cui si cerca di promuovere l'azienda e di fare affari con i clienti. Costoro sono accorsi alla fiera per aggiornarsi sui nuovi software offerti da compagnie come Linux o Nokia, ma anche – più banalmente – per fare il pieno di gadgets (Röggla 2013a: 25). I personaggi si trovano, dunque, riuniti in una fiera di settore e sono in missione al di fuori della loro normale dimensione lavorativa.

Röggla usa per il suo testo – un'opera che, nonostante la definizione di genere indicata nella versione originale, si potrebbe difficilmente definire un "romanzo" – la lettera minuscola tanto per i sostantivi quanto per i nomi propri, mentre si serve del congiuntivo per riportare le osservazioni dei personaggi in scena. Come si è osservato (Rutka 2014; Coppola 2021), la tradizione della *Sprachskepsis* di cui si serve l'autrice fa riferimento "a una crisi del linguaggio codificata già nel 1902 da Hugo von Hofmannsthal nel *Chandos-Brief* [che] viene riletta filosoficamente da Ludwig Wittgenstein nelle *Philosophische Untersuchungen* (*Ricerche filosofiche*, 1958)", in cui Wittgenstein "abiura l'ordinamento logico del linguaggio ideale analizzato nel *Tractatus logicus-philosophicus* (1921), opponendovi il concetto di *Sprachspiele*, giochi linguistici che costruiscono il mondo dell'individuo, ormai incapace di comunicare" (Coppola 2021: 117). Con Elfriede Jelinek condivide la "denuncia [della] mistificazione ideologica su cui si fonda l'esercizio del potere contemporaneo" (ivi: 118), mentre il *Möglichkeitssinn* ("il senso della possibilità") (ivi: 119) le è suggerito dal formato narrativo di Robert Musil; dallo scrittore austriaco Ernst Jandl eredita la dimensione estraniante che si esprime, appunto, in giochi linguistici (ivi: 120) atti ad esorcizzare il portato drammatico degli eventi evocati. Questa complessa soluzione narrativa di Röggla produce un effetto di distanza e di vicinanza insieme. Non si fatica a vedere emergere in questo registro narrativo rapsodico, documentaristico e fittizio ad un tempo, una forma di alienazione che è il prodotto di un linguaggio della new-economy, gestito grazie a una sapiente combinazione di "strategie estetiche e risultati ottenuti attraverso le interviste condotte" con i professionisti del settore (Balint 2020: 511-513). La sensazione generale è che le testimonianze dei personaggi siano legate tra loro da una tecnica contrappuntistica, in cui i motivi e i toni sono al contempo in contrasto tra loro e complementari, perché sono frutto di una condizione comune dettata

dalla logica neoliberista della concorrenza. Il minimo comun denominatore di queste condizioni esistenziali, dominate dalla necessità di produrre risultati e di giustificare una posizione di responsabilità all'interno dell'azienda, è la ripulsa per le pause, per le vacanze e, in generale, per il riposo e per il sonno prolungato. Jonathan Crary ha scritto un saggio paradigmatico sull'argomento in cui si legge:

Il sonno rappresenta l'affermazione irrazionale e scandalosa che possono esserci dei limiti alla compatibilità degli esseri umani con le forze apparentemente irresistibili della modernizzazione. [...] La progressiva perdita di importanza del lavoro umano nel lungo periodo non incoraggia affatto l'inserimento del riposo e della salvaguardia della salute fra le priorità economiche [...] Sono rimasti davvero pochi gli intervalli significativi dell'esistenza umana – con l'enorme eccezione del sonno – che non siano stati assoggettati e annessi al tempo lavorativo, al tempo dedicato ai consumi o a quello impegnato da operazioni di acquisto o di vendita. [...] Nell'ambito del nuovo paradigma connettivista, ciò che più conta è l'attività fine a sé stessa, ovvero 'fare, muoversi, cambiare senza mai fermarsi: ecco quel che ci dà maggior lustro, a differenza della stabilità, che spesso è sinonimo di inazione' (Jonathan Crary 2013: 16, 18; cit. Boltanski, Chiappello 2014: 120).

Se l'accelerazione del ritmo di vita è uno dei leitmotiv delle opere della Röggl, un altro tipo di urgenza è quella che domina *die alarmbereiten* (*i sempre vigili*, 2010, 2012²), che questa volta non è stato definito 'romanzo'. Si tratta della rielaborazione di un dramma radiofonico, che era stato precedentemente trasmesso dal Bayerischer Rundfunk nel 2009 (Rutka 2014: 100). Nella quarta di copertina viene caratterizzato come "un insieme di scene che strutturano una sceneggiatura catastrofica". In effetti, il lettore, nella prima situazione intitolata "die zuseher" (gli osservatori) viene messo a parte di una serie di scenari in cui si ipotizzano individui fare scorte di contenitori per il carburante o di viveri per il momento in cui scoppierà una carestia, una pandemia o altro. Il parcheggio di fronte all'ufficio dal quale si dovrebbero valutare i rischi sociali connessi a una o più situazioni di emergenza è il luogo di osservazione. Mentre "gli osservatori" sono gli esperti che si radunano per un summit come incaricati da un'agenzia che si occupa di *Desastertourismus* ('turismo dei disastri'),¹ presieduto da

Gerd Pregler, CEO della SRL Geosick, che ha sostituito il delegato dell'agenzia committente, inspiegabilmente assente dopo la prima seduta, la condizione che dovrebbe motivare la loro presenza non esiste affatto: l'emergenza è del tutto ipotetica. Gli sforzi che dovrebbero essere investiti per far fronte a situazioni di pericolo estremo si vanificano in uno sterile scambio di punti di vista dei presenti sul calcolo del rischio in situazioni di crisi. In un certo senso, Röggl scandaglia attraverso i ragionamenti dei convenuti ciò che passa per la mente delle persone che si preparano in vario modo al peggio, ma che proprio per questo sono maggiormente suggestionabili e vulnerabili. Diventa perciò molto difficile decidere se è opportuno affidarsi all'esperto che si pronuncia in televisione sulle minacce incombenti, oppure al vicino di casa, che racconta di aver fatto esperienza di situazioni estreme e che può quindi fornire qualche dritta su come non farsi cogliere di sorpresa. Questo aspetto risulterebbe forse banale, se Röggl non puntasse a insistere sulla sindrome da isolamento e sull'alienazione che coglie chi si prepara a eventi eccezionalmente negativi, essendo divenuto poroso alle notizie di grandi cataclismi o di sciagure che vengono sciorinate quotidianamente dai notiziari. La paranoia dei "più informati" si trasforma così in disprezzo verso l'ignoranza e la superficialità della restante massa di individui che non coglie i segnali di pericolo e, naturalmente, anche in una corsa contro il tempo per acquisire un vantaggio sugli sprovveduti. Questo è però, paradossalmente, ciò che accade ai membri della commissione e non ad individui reali nel parcheggio sottostante, al punto che – nel finale della storia – il CEO Pregler e il protocollante sono rimasti completamente soli. Pregler è furioso e asserisce che, essendosi deleguati tutti i partecipanti, non sarà più in grado di garantire le misure necessarie a contrastare un'eventuale emergenza. Non può sfuggire l'umorismo con il quale Röggl condisce la scena conclusiva:

se dunque questa dovesse essere la conclusione della vicenda, allora lui non potrebbe più garantire per alcunché, non saprebbe come reagirebbe, di punto in bianco, se questa dovesse essere la fine, perché si sentirebbe veramente preso per i fondelli, si arrabbierebbe davvero, se non succedesse qualcosa di lì a poco, allora dovrebbe dire – fuori verbale – che ha perso decisamente la pazienza!
nota a nome mio: dopo la redazione del protocollo io, il ver-

balizzante, lascerò la stanza per chiedere aiuto, anche se ciò dovesse violare gli accordi dell'agenzia turistica del disastro (Röggla 2012: 26).

Si è giustamente rilevato che la sensazione che Röggla vuole trasmettere con la sua narrativa è una "condizione di rischio" (*precariousness*) piuttosto che la "sensazione di precarietà" (*precarity*). Quest'ultima "designa stati di insicurezza sociale, politica o ecologica", mentre la prima, se intesa in senso estetico, "cattura sia l'esperienza di una realtà atomizzata, dislocata e frammentata, anche come resistenza nei confronti della perdita del 'giusto momento'" (Fuchs 2019: 15).² La costruzione della narrazione di "die zu-seher" si affida alla terza persona, transitando verso il "wir" (noi), per rendere maggiormente efficace la sensazione che l'incontro, al quale partecipano – ancora una volta in un "non luogo" quale è la sala conferenze del safitel, pico boulevard, west Los Angeles – alcuni soggetti che lavorano a vario titolo nel settore della produzione e dello sviluppo, si trasformi in una sorta di seduta terapeutica di gruppo; questa non contempla però una speranza di guarigione dalla preoccupazione collettiva. Sulla base di quanto la stessa autrice afferma nelle sue lezioni intitolate *Essenpoetik* (2014), la riflessione del soggetto è sempre, sostanzialmente, eterodiretta: "la costrizione dei miei personaggi a parlare, la costrizione all'autoespressione permanente, all'auto-progettazione, appare socialmente controllata e prodotta socialmente. È assolutamente non-individuale" (Röggla 2014: 16). Questo primo testo non ha contenutisticamente nulla in comune con quelli che seguono in *die alarm-bereiten*, sei in tutto, che portano titoli suggestivi e generici a un tempo – "die ansprechbare" (la disponibile a parlare), "der übersetzer" (il traduttore), "die erwachsenen" (gli adulti) (Rutka 2014: 105-106), "das recherhegespenst" (il fantasma della ricerca), "wilde Jagd" (caccia selvaggia, che deriva da una pièce teatrale dal titolo *Die Beteiligten*, 2009 (Rutka 2014: 108-108-109), "deutschlandfunk" (emittente radio tedesca), ma il filo rosso che li lega è senz'altro riconoscibile: il disagio umano nell'ambito sociale, lavorativo e nelle relazioni private, che deriva da varie forme di violenza, siano esse materiali o psicologiche, umane o legate alla natura, prevedibili o imprevedibili, ma, comunque, causate principalmente dall'uomo. Alcuni saggi di natura socioeconomica e politico-culturale,

pubblicati soprattutto negli ultimi vent'anni, ma con maggiore intensità nell'ultimo decennio, concernono la costellazione tematica che ha i suoi punti di riferimento nei concetti di crisi e catastrofe, accelerazione e decelerazione, nonché di alienazione.

2. Come leggere il problema dell'accelerazione e dell'alienazione in *wir schlafen nicht*

Partiamo intanto dal titolo della prima opera di Röggla, *Noi non dormiamo*. Il titolo può essere inteso in modo neutro, in quanto descrive una condizione di insonne operosità dei suoi protagonisti oppure in senso drammatico, come un'allarmata forma di presa di coscienza di una condizione anomala per l'uomo, che necessita di un certo numero di ore di sonno per poter ripristinare le proprie funzioni vitali, ma che per queste ore di sonno viene tacitamente colpevolizzato, perché non si rivela produttivo, nel quadro di una *bioderegulation* (Brennan 2003: 19-22) dettata dalle leggi di mercato e di competitività. Infine, può essere ammantato dell'orgoglio – di cui il "wir" sarebbe rivelatore – di chi risponde all'accelerazione del tempo produttivo adeguandosi per quanto possibile alla condizione di "costante stato di transizione" (Crary 2015: 40) previsto da una società che pretende sempre più efficienza e risultati. Quest'ultima ipotesi sembra la più attendibile. Il fatto interessante è la constatazione che questa condizione si riallaccia a quella di uno stato di emergenza che è diventato la normalità, dopo che "con il crollo dei regimi dell'Europa orientale nell'anno 1989, etichettati come 'socialismo reale', si è conclusa la fase di concorrenza tra il capitalismo e il comunismo" (Ehalt 2009: 12). Non stupisce, dunque, che i banchi delle librerie, come si vede anche in Germania, siano oggi affollati di biografie di Marx e di scritti critici sulle sue teorie, tra i quali il più vicino al nostro discorso è quello che porta il curioso titolo di *Marx in the Anthropocene: Towards the Idea of Degrowth Communism* (Saito 2023), giacché Marx aveva compreso molto bene il fatto che

l'instaurazione del capitalismo era strettamente correlata a questa riorganizzazione del tempo, in particolare del tempo del lavoro vivo, come modo per creare plusvalore, citando,

per sottolineare il concetto, Andrew Ure, il patrocinatoro scozzese della razionalizzazione industriale: si trattava della "disciplina [...] necessaria per far rinunciare gli uomini alle loro abitudini irregolari nel lavoro, e per farli identificare con la regolarità invariabile di un grande automa" (Crary 2015: 67; Marx 1971: 93-94).

Tuttavia, un altro saggio, quello di Hartmut Rosa pubblicato in Inghilterra nel 2010 con il titolo *Alienation and Acceleration: Towards a Critical Theory of Late-Modern Temporality*, può fungere più efficacemente da cartina al tornasole di questo romanzo della Rögglä, perché prende le mosse dalla "logica dell'accelerazione sociale" riferita ai cicli produttivi e dettata dal razionalismo economico di cui parla Max Weber in *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* (Weber 1989: 73). Il saggio evidenzia come all'accelerazione del ritmo di vita corrisponda una "carestia del tempo" (Rosa 2015: 16). Se questa accelerazione, secondo Hartmut Rosa, appare soltanto causa di sacrifici, essa è, però, compensata dalla promessa di un'eternizzazione terrena dell'uomo, che sostituisce la speranza di una futura salvezza ultraterrena con una moltiplicazione delle gratificazioni conquistabili nel presente: "*Gustare la vita in tutte le sue altezze e i suoi abissi*" è diventata l'aspirazione principale dell'uomo moderno" (ivi: 27). Il motore di questo processo è la competizione; uno dei suoi effetti – invece – è la decelerazione, che si manifesta in forme depressive del soggetto (*burnout*) e, su un piano globale, in recessioni economiche. Un effetto collaterale per l'individuo è, poi, la marginalizzazione delle relazioni sociali che, insieme con il rapporto con lo spazio (che potrebbe riempirsi, in condizioni diverse, di un potenziale creativo e di esperienze psico-fisiche gratificanti), resta al di fuori dei rapporti di accelerazione dei trasporti, della comunicazione informatizzata e della produzione. Riducendosi lo spazio della comunicazione reale tra gli individui, questo viene sublimato nelle relazioni virtuali, con una proliferazione dei contatti favoriti dai social media, che si presentano come forme di esperienza parallele a quelle reali. In poco tempo, è possibile concentrare un enorme numero di contatti con varie persone, con una sensazione di momentaneo appagamento.

Rögglä ci racconta soprattutto, in *wir schlafen nicht*, il gioco di ruolo dei personaggi sulla base del loro rispettivo compito lavorativo, perché nella ne-

vrosi che domina il sistema aziendale è difficile distinguere quanto di reale o di immaginario vi sia in ciò che riferiscono, ma anche discernere se i soggetti vivano le proprie esperienze in prima persona o come riflesso delle aspettative che il sistema di controllo capitalistico proietta su di loro. In altre parole, se essi raccontano ciò che provano o se esibiscono delle impressioni che dipendono dalla loro funzione professionale. Il linguaggio con cui si esprimono è quello del marketing. È rilevante come viene gestito mentalmente il rapporto tra passato, presente e futuro da ciascuno degli attori in scena. In generale, essendo richiesto in azienda un continuo controllo delle emozioni, quello che va principalmente represso è il sentimento del rimpianto:

la key account manager: sì, lo può dire: anche lei era stata su quel pianeta, su quel pianeta ci aveva addirittura abitato per un po', quel pianeta lo conosceva alla perfezione, ma poi ne aveva preso le distanze perché aveva notato che non era stato privo di effetti duraturi su di lei, ecco cosa aveva notato, lei invece voleva restare in contatto con se stessa e quindi aveva dovuto lasciare di nuovo quel pianeta, e anche difilato, quel pianeta d'agenzia, il suo passato in agenzia, e comunque deve dire: non rimpiange niente, non le dispiace non essere più lì, non essere più del ramo, qui in fiera ha incontrato alcuni colleghi di allora, e deve dire che non stanno affatto bene, in effetti l'aria che tira non è affatto buona, nel complesso, ma il ramo pubblicitario è il più colpito (Rögglä 2013a: 11).

Nel presente, è difficile coniugare una vita lavorativa 24/7, come la definisce Crary,³ con la vita privata. Per questo, nel capitolo 10, intitolato *vita privata*, il lettore si trova confrontato con il quadro desolante delle strategie introdotte da questi professionisti per far fronte alla solitudine e alla riduzione del riposo nel tempo sempre più contratto del fine settimana, delle ferie e delle vacanze. Questa esplicitazione della resistenza ad ogni costo di fronte alle tentazioni di un ritmo di vita alternativo a quello lavorativo, indica la curva ascendente di un sismografo comportamentale determinato – in una prima fase – dalla necessità di mostrarsi saldi e performanti di fronte all'intervistatrice (che rimane implicita), mentre l'iperattivismo inizialmente esibito si depotenzia dalla metà del testo. Può essere illuminante elencare alcuni tra i titoli dei paragrafi di questa seconda parte: 16. "inquietu-

dine”, 17. “tornare con i piedi per terra”, 19. “adattarsi”, 20. “evitare il dolore”, 21. “andarsene (la stagista)”, 23. “prendersi una pausa!”, 25. “choc”, 26. “coma (la redattrice e l’it-supporter)”, 27. “memoria”, 28. “fantasmi”, 29. “uscite di scena”, 30. “ricordo”, 31. “sciopero”, 32. “rianimazione”.

Il capitolo 17, “tornare con i piedi per terra”, passa in rassegna una serie di disagi che si correlano allo stress da lavoro, espressi dai vari personaggi, che devono ammettere la difficoltà di contrastare il rischio di un esaurimento psico-fisico. Rögglia gioca qui in modo umoristico con il paradosso: lo stress può diventare una forma di droga di cui non si può fare a meno, perché appena si allenta la guardia, e il sistema immunitario si indebolisce, alcune malattie trovano una via più rapida per manifestarsi:

l’it-supporter: sì, la cosa più difficile è tornare con i piedi per terra, è così ogni volta, non sono tanto le situazioni di stress, è più che altro tornare con i piedi per terra che è così faticoso, non è più buono a niente, è intrattabile e può succedere che lo colga una depressione o che si ammali [...].

il senior associate: lui proprio non torna con i piedi per terra, perlopiù si cerca subito un nuovo stress, insomma, direbbe che: con i piedi per terra non ci torna proprio, come mai? per lui tornare con i piedi per terra sarebbe più stressante che non organizzarsi un nuovo stress, sembra più facile mantenersi a uno stesso livello di azione, sì, a lui lo stress vero e proprio non sembra così stressante come tornare con i piedi per terra, be’, per esempio deve sempre inventarsi un incidente, ovvero di solito sfascia una macchina. una volta al mese sfascia sicuramente la macchina, sa anche lui che è da irresponsabili. sa anche lui che è assurdo, non c’è bisogno che alzi così le sopracciglia, anche lui preferirebbe non sfasciare la macchina, è ovvio [...].

oppure si inventa situazioni incredibili con il fisco, in questo è lo specialista assoluto. nell’inventarsi situazioni complicate con il fisco. la sua situazione con il fisco è così confusa che in sostanza non ci capisce più niente nessuno, men che meno lui stesso [...].

la key account manager: sa cosa vuol dire [essere stressati, E.A.], anche lei con il suo attivismo ha già fatto impazzire molti. le risulta difficile, quando sta lavorando, fermarsi. *la redattrice online*: “sì, non ti puoi fermare mentre sei in corsa”.

il senior associate: e poi ti definiscono un drogato del lavoro, come se si potesse affermare così semplicemente.

l’it-supporter: “sì, all’improvviso fai la parte del cattivo”

(Rögglia 2013a: 105-106, 108).

Anna Katharina Schaffner ha dedicato un’intera monografia, intitolata *Exhaustion. A History* (2016) alle varie forme di sindrome di affaticamento, da quelle più lievi a quelle più drammatiche, che possono sfociare nel suicidio, interpretando questo fenomeno nell’ambito di vari contesti scientifici, pseudoscientifici e socioculturali: la medicina umorale, la teologia, gastrologia, la sessuologia, la biologia, l’economia, la psicoanalisi, la biochimica e la sociologia. Come se non bastasse, l’affaticamento si collega sempre a un senso di colpa, come rileva Rosa: “Queste norme [le norme temporali dominate da orari e scadenze, E.A.] hanno l’effetto principale di produrre soggetti colpevoli: alla fine della giornata ci sentiamo tutti in colpa, perché non abbiamo soddisfatto le aspettative. Non siamo mai in grado di arrivare in fondo alla nostra lista di ‘cose da fare’” (Rosa 2015: 86). *wir schlafen nicht* esibisce, perciò, nonostante tutto quello che si è esposto finora sul fluire spurio della narrazione, una verità inconfutabile, quella della sofferenza, da cui irradia in modo centrifugo una forma di disagio collettivo; infatti, è chiaro a tutti, anche se non lo ammettono fino in fondo, che questa lotta per la resistenza a tutti i costi può lasciare morti e feriti sulla strada. Il verbo “kollabieren” (collassare), che viene ripetuto più volte al capitolo 20, “evitare il dolore”, non si accompagna a situazioni alle quali i referenti hanno assistito: hanno piuttosto “sentito dire” che alcuni si sono ritirati oppure che sono “andati in terapia”. Del resto, come devono ammettere, le persone spariscono continuamente o, più precisamente, “non si fanno più vedere” (Rögglia 2013a: 129). Statistiche impressionanti prendono il posto di ipotesi; la redattrice online riferisce improvvisamente che l’anno precedente “270 milioni di lavoratori sono stati vittime di incidenti sul lavoro, in Francia ci sono otto feriti al minuto, ogni giorno 5000 persone muoiono a causa della loro attività professionale” (ivi: p. 131). Mentre la redattrice online conclude in modo neutro che trova convincenti questi dati, il partner attribuisce queste statistiche ad attività del tutto diverse da quelle che si svolgono nella loro azienda (ibidem). Possiamo anticipare che questa condizione di ottundimento emotivo, che degenera poi nella pseudo-consapevolezza del fatto che un momento si è qui e che in quello dopo si potrebbe essere scomparsi, perché licenziati o an-

nientati dalla fatica, trova il suo opposto in *die alarmbereiten*. Le figure di *wir schlafen nicht*, infatti, sono costruite sulla base di interviste di soggetti reali e si riducono, verso il finale, nelle immagini riflesse dello sguardo altrui, che ne constata la consistenza di fantasmi e le induce a riflettere su quanto poco sia rimasto della loro vitalità. Al contrario, in *die alarmbereiten*, gran parte delle figure sono immaginarie o ricostruite su fatti di cronaca, ma si battono per la vita contro la minaccia di una catastrofe incombente. Questa assume una propria consistenza tangibile e diversa in ogni racconto qui presentato.

3. Die alarmbereiten o della improbabile probabilità

Il racconto "die ansprechbare" (la disponibile a parlare) ha particolarmente colpito la critica, al punto che a questo sono stati dedicati anche saggi specifici (Krauthausen 2019a; 2019b; Chamayou-Kuhn 2020). Essi si sono focalizzati, tra l'altro, sulla magistrale capacità di Röggl di simulare una conversazione laddove in realtà l'io anticipa il pensiero dell'amica che si trova dall'altra parte del telefono senza che ne sia riportata una sola parola; in modo speculare, l'io è l'oggetto delle elucubrazioni della partner al punto da esistere solo grazie a queste.

È evidente che gran parte di *die alarmbereiten* è costruita sulla presunzione e sul pregiudizio, così come su atteggiamenti preventivi che dovrebbero trovare una risposta ai dubbi esistenziali e a un diffuso senso di vulnerabilità della comunità umana. "A cosa dobbiamo credere, che cosa possiamo sperare?" potrebbe essere il motto da porre in esergo di queste pagine, ma la crudezza con cui vengono descritte le perverse dinamiche relazionali tra individui condizionabili farebbe suonare come troppo "spirituale" questo interrogativo. Se lo stato di eccezione coincide ormai con la normalità e la science fiction si è trasformata in un genere letterario per lettori nostalgici o spettatori di film la cui uscita in sala non ha superato la soglia del nostro millennio, è sicuro che con il diffondersi capillare dei mezzi di informazione (e di disinformazione, cioè le cosiddette fake news) realtà e verità sono sempre più distanti. Su questo problema ci si è sempre interrogati – in Germania già

con il diffondersi del Naturalismo, sulla scorta del Realismo, alla fine del XIX secolo – ma mai come oggi la narrazione può fare a meno delle persone reali e mettersi in scena in modo autonomo. In *die alarmbereiten*, come ha opportunamente osservato Krauthausen, "la narrazione è incastonata tra i personaggi al di là delle loro specifiche espressioni" (Krauthausen 2019a: 555), cosicché "il parlare e il narrare (dell'autrice, E.A.), sebbene non identici, non possono essere separati" (ibidem). Questo aspetto si rivela agghiacciante soprattutto quando la comunità si improvvisa tribunale, condividendo convinzioni che si basano appunto, su pregiudizi, e individua ora l'anello debole del gruppo, ora un fattore di minaccia, scatenando un comportamento aggressivo per eliminarlo. "Die erwachsenen" (gli adulti) pare rispondere molto bene a questo modello comportamentale. Infatti, una fannullone rappresentante dei genitori di un istituto scolastico, che dovrebbe moderare la discussione sui problemi comportamentali dei figli iscritti, punta ferocemente il dito su una madre rea, a suo avviso, di non cogliere il potenziale di pericolosità della figlia, che si mostra sempre informata nel dettaglio sulle situazioni pandemiche scoppiate nelle regioni vicine, sulle statistiche degli infettati e dei morti (la definisce una "bomba a tempo innescata"). Alla fine, si augura persino che la bambina, giudicata una sobillatrice, si ammali gravemente fino a perire.

Passando in rassegna le forme di comunicazione che oggi sono cadute in disuso, in un saggio dal titolo "Stottern und stolpern. Strategien einer literarischen Gesprächsführung" quella della moderazione ha perso completamente per la Röggl, insieme ad altre, la sua funzione originaria:

alla figura del moderatore bisognerebbe dedicare un romanzo intero, considerando la sua capacità di coinvolgere e di interpellare gli interlocutori, del sollecitare e di focalizzare i punti salienti del discorso, di rimanere al di sopra del piano dello scambio di idee; forse sono io a non conoscere un romanzo di questo tipo oppure questa figura si è semplicemente nascosta in un racconto breve di David Foster Wallace, dal quale non osa più mostrarsi alla luce del sole; se poi si lancia uno sguardo alla sua versione tedesca, come quella ideata da Walter van Rossum in *Meine Sonntage mit Sabine Christiansen* (2004), diventa chiaro che un moderatore non potrebbe mostrare meglio queste virtù dalle nostre parti: fare lavate di capo, mostrarsi pieni di pregiudizi, avere

i paraocchi ed essere disinformati parrebbe fra parte dell'inventario del moderatore (Röggla 2013b: 316).

Le identità dei parlanti vengono continuamente negoziate e riplasmate in base alle circostanze esterne, le dichiarazioni sono eterodirette, le azioni condizionate. Peggioro, però, è il caso in cui la voce di chi dovrebbe difendere la propria posizione di individuo nella società, perorando una causa in cui crede o riscattando il proprio ruolo, viene restituita dai ventriloqui che lo circondano, che credono di poter interpretare al suo posto cosa succede nella sua coscienza e nella sua mente e quale è la sua volontà più intima. "wilde jagd" si presenta, dunque, come il triste spettacolo di un branco di parassiti che ruotano intorno a una Proserpina dei nostri tempi, Natascha Kampusch, sfuggita alla violenza psichica e fisica del suo aguzzino, cercando di interpretarne le emozioni per un po' di visibilità pubblica o per un vantaggio professionale. Non a caso, la loro mediocrità viene accentuata dalla definizione dei loro ruoli come di mezze figure: il "quasi amico", il "giornalista presuntuoso", la "pseudo-psicologa", la "vicina per così dire", la "quattordicenne ottimale", la "giovane promessa sprecata". Si può rilevare in questo specifico caso che le differenze generazionali non assumono particolare valore nelle dinamiche comunicative tra i personaggi. Come già nel caso della *Praktikantin* di *wir schlafen nicht*, i giovani si preparano ad omologarsi alla generazione che li ha preceduti, pensando di poter raggiungere migliori risultati di questa in seguito. La differenza tra generazioni si misura principalmente con il metro dell'esperienza lavorativa acquisita e dei benefit ottenuti.

Eva Horn, che ha raccolto una serie di saggi in un libro fondamentale sullo "stato d'eccezione", dal titolo *Biopolitica della catastrofe. Comunità di sopravvivenza, immaginario della catastrofe climatica e politiche della sicurezza* (2021), ha colto nel segno quando ha scritto che oggi "il senso della comunità è opzionale e temporaneo, al modo di una vicinanza urbana ideale" (Horn 2021: 27), evidenziando poi come le situazioni di emergenza si mostrino particolarmente adatte a rinsaldare, anche se temporaneamente, quel legame di solidarietà che dovrebbe essere proprio dell'essere umano, a prescindere dalle catastrofi contingenti (ivi: 28). Ha dedicato una parte della sua riflessione anche a Kathrin Röggla, laddove scrive:

Le comunità nucleari che sopravvivono sono quindi o comunità di lotta o famiglie nucleari, in ogni caso comunità fondate sul legame di sangue: sangue proprio o quello degli altri. Oltre a questo schema ideologico fondato su "individuo e famiglia" ed eventualmente sull'organizzazione dello stato ancora in grado di affermarsi, e che giustamente Röggla vede qui all'opera, emerge qualcosa di ancora diverso: il programma biopolitico che sottende le produzioni del genere catastrofico. Infatti, le fantasie di "implosione del reale" nella catastrofe vertono in modo intensivo sull'abbinamento tra vita biologica e vita politica, per il quale Michel Foucault ha coniato il termine di "biopolitica": "Per millenni l'uomo è rimasto ciò che era secondo Aristotele: un animale suscettibile di esistenza politica. L'uomo moderno è un animale, nella cui politica è in gioco la sua vita in quanto essere vivente" [...]. Ma il biopotere moderno non è solo il potere di produrre la vita, bensì è anche stato sempre il potere di uccidere per la vita (ivi: 31-32).

È fuor di dubbio che Kathrin Röggla ha scelto, tra varie soluzioni narrative mutate dai grandi classici della letteratura europea, la formula dell'"improbabile probabilità", unita al senso dell'"evento inaudito" che caratterizza i saggi, i racconti e gli aneddoti di Heinrich von Kleist. Si pensi soprattutto al suo esemplare racconto *Das Erdbeben in Chili* (Il terremoto in Cile, 1807), che suggerisce la prospettiva ideale per interrogarsi sulla qualità del comportamento morale e civico dei soggetti coinvolti in grandi catastrofi. Uno dei punti di condensazione delle forme di convivenza forzata in tempi di incertezza è la guerra delle responsabilità e la distribuzione delle colpe. Ciononostante, rinunciando al giudizio intradiegetico del narratore e a qualsivoglia forma di correttivo extradiegetico, Röggla lascia che le voci rivelino a poco a poco le reazioni alle sollecitazioni esterne, poi prendano forma i pensieri che vi sono implicati, e che infine tutte le riflessioni vengano come lavate via dall'urgenza di andare oltre. Si sopravvive alla terribile esperienza, appena vissuta, con la sensazione che nulla può essere impossibile, che tutto è probabile e che prima ancora che accada di nuovo bisogna procedere a simulazioni per cercare di prevenire scenari ancora più pericolosi (*risk management*). Proprio per questo motivo il lettore si trova piuttosto disorientato, quando legge l'ultimo racconto di *die alarmbereiten*, cioè "deutschlandfunk" (emittente radio tedesca), perché nella stanza 243 di un ospedale di Neukölln a Berlino la radio trasmette commenti frammentari e concita-

ti di alcuni giornalisti, ai quali si sommano anche gli interventi preoccupati del pubblico in ascolto, che riguardano un disastro di cui non si conosce la natura, ma che ha fatto sicuramente una strage di civili:

- l'ascoltatrice che ha chiamato poco fa vorrebbe intervenire di nuovo e chiedere: siamo davvero sopravvissuti?
- come?
- intende dire: siamo sopravvissuti o potrebbe succederci ancora qualcosa?
- non lo so. nello speciale di un'ora fa non hanno detto niente al proposito.
- non è sicuro che la faccenda si sia conclusa.
- eppure, siamo sopravvissuti.
- ma non è stato dato il segnale di cessato allarme.
- non si può dare un definitivo segnale di cessato allarme, perché questa è la situazione con cui bisogna convivere (Röggla 2012: 180).

Nel racconto si ritorna varie volte sulla percezione che, nonostante l'entità del disastro, tutto sembra così terribilmente lontano e già parte del passato.

Come se si trattasse di una voce fuori campo – la sua parte risulta tutta in corsivo nel testo – un soggetto distante dal trambusto generale, che sicuramente giace su uno di quegli anonimi letti d'ospedale, riflette sul suo essere fuori gioco, neppure degno di una menzione alla radio e forse neppure di una cerimonia commemorativa. Mentre, come possiamo solo supporre, le sue forze vengono meno prima di abbandonarsi all'oblio, pensa tra sé e sé:

non è chiaro se diranno veramente: peccato che non ho più potuto prendere parte attiva [al dopo catastrofe, E.A.], e se qualcuno dirà di essere certo che dovunque io fossi potrei sentirli, che saprei che stanno pensando a me, vedrei bene questa cosa, non sarei così risentito/a come altri, che pretendono continuamente delle attenzioni. Per una volta potrei fare un passo indietro, e lasciare spazio a temi più importanti (ivi: 188).

Note

¹ Quando nel luglio del 2021 una terribile alluvione ha investito la regione del Nordrhein-Westfalen, portando con sé 189 vite umane, non sono mancate le occasioni per includere in pacchetti turistici dei tour organizzati in Germania anche delle gite mirate a visitare i luoghi del disastro. Questa pratica è già in uso almeno da quando, nel 2011, le autorità ucraine hanno giudicato decontaminato il territorio di 30 km² che circondano la stazione nucleare di Chernobyl, permettendo di organizzare visite turistiche sul posto.

² I due termini in inglese che definiscono da una parte la condizione di rischio, dall'altra la sensazione di precarietà, sono così indicati da Anne Fuchs nel suo saggio "Chronic Crisis Novels and the Quest for 'the Good-Enough Life': Kathrin Röggla's *die alarmbereiten*, Kristine Bilkau's *Die Glücklichen*, und Thorsten Nagelschmidt's *Die Arbeit*" (2022).

³ "Il 24/7 rappresenta una forma di sovrabbondanza statica che rinnega ogni legame con il tessuto di ritmi e scansioni periodiche dell'esistenza umana [...] a prescindere da qualsiasi idea di svolgimento vitale o progressivo dell'esperienza" (Crary 2015: 11).

⁴ Come nel caso di *wilde jagd* (caccia selvaggia) che si modella sulla vicenda di Natascha Kampusch, una bambina austriaca rapita e segregata per 8 anni nella cantina di uno psicopatico, Wolfgang Priklopil, che oltre ad abusare regolarmente di lei, la teneva al buio per giorni salvo farla risalire alla luce per fare le pulizie di casa. La ragazza ormai adolescente riuscì a fuggire nell'agosto del 2006, ma sorprese tutti il fatto che fu trovata lucida, anche se visibilmente provata e che fu capace, dopo alcuni anni, di raccontare la propria storia in un libro dal titolo *3096 Tage* (3096 giorni), tradotto in 25 Paesi e diventato film nel 2013.

Bibliografia

- AUGÉ M. (2018), *Nonluoghi*, Elèuthera, Milano.
- BALINT L. (2020), "Rhythm, Form, Critique: Kathrin Röggla's *wir schlafen nicht* (2004)", in *German Quarterly*, 93:4, pp. 503-518.
- BOLTANSKI L., CHIAPELLO E. (2014), *Il nuovo spirito del capitalismo*, Mimesis, Milano-Udine.
- BRENNAN T. (2003), *Deregulation and its Terrors*, Routledge, London.
- CHAMAYOU-KUHN C. (2020), "Zur Funktionalität der Ökoalarme und der Katastrophengrammatik in Kathrin Röggla's *die ansprechbare*", in *Revue d'Allemagne et des pays de langue allemande*, 52:1, pp. 145-158.
- COPPOLA R. (2021), "'Der Konjunktiv hat sein Hauptlager in Österreich aufgestellt'. Echi austriaci nella raccolta *die alarmbereiten* di Kathrin Röggla", in *Studia Austriaca* 29, pp. 113-136.
- CRARY J. (2015), *24/7. Il capitalismo all'assalto del sonno*, trad. di VIGIAK M., Einaudi, Torino.
- EHALT H. C. (2009), "Kritik der lobpreisenden Monologe. Vorwort", in RÖGGLA K., *Gespensterarbeit, Krisenmanagement und Weltmarktfiktion*. Wiener Vorlesungen, Picus Verlag, Wien, pp. 11-15.
- FEIEREISEN F. (2011), "Eternal Interns: Kathrin Röggla's Literary Treatment of Gendered Capitalism", in *Studies in 20th & 21st Century Literature*, 35:1. https://www.researchgate.net/publication/273289726_Eternal_Interns_Kathrin_Roggla%27s_Literary_Treatment_of_Gendered_Capitalism (25.05.2023)
- FUCHS A. (2022), "Chronic Crisis Novels and the Quest for 'the Good-Enough Life': Kathrin Röggla's *die alarmbereiten*, Kristine Bilkau's *Die Glücklichen*, und Thorsten Nagelschmidt's *Die Arbeit*, in *Seminar: A Journal of Germanic Studies*, 58:3, pp. 328-348.
- HORN E. (2021), *Biopolitica della catastrofe. Comunità di sopravvivenza, immaginario della catastrofe climatica e politiche della sicurezza*, a cura di SCOLARI R., Mimesis, Milano.
- JANCZURA S. (2021), "Katastrophentourismus: 'Wir suchen das Extraordinäre', in 'Ingenieur.de Technik - Karriere - News', <https://www.ingenieur.de/technik/fachbereiche/umwelt/katastrophentourismus/> (18.05.2023)
- KRAUTHAUSEN K., "'ob das jetzt das interview sei?' Das konjunktivistische Interview in Kathrin Röggla's *wir schlafen nicht*", <https://www.kathrin-roeggla.de/text/karin-krauthausen-ob-das-jetzt-das-interview-sei/> (20.05.2023)
- KRAUTHAUSEN K. (2019a), "Speaking Anomalies: Subjunctive Narration in Kathrin Röggla's *die ansprechbare* und *Der Wiedereintritt in die Geschichte I*", in *MLN*, 134:3, pp. 550-571.
- ID. (2019b), "Wette auf die Wirklichkeit. Erzählkalkül in *die ansprechbare* und *Der Wiedereintritt in die Geschichte I* von Kathrin Röggla", in MARX F. / SCHÖLL J. (Hg.), *Literatur im Ausnahmezustand. Beiträge zum Werk Kathrin Röggla*, Königshausen & Neumann, Würzburg, pp. 157-183.
- MARX K. (1971), *La miseria della filosofia*, Editori Riuniti, Roma.
- RÖGGLA K. (2004), *wir schlafen nicht. Roman*, S. Fischer, Frankfurt am Main.
- ID. (2009), *Gespensterarbeit, Krisenmanagement und Weltmarktfiktion*. Wiener Vorlesungen, Picus Verlag, Wien.
- ID. (2006), *disaster awareness fair. zum katastrophischen in stadt, land und film*, Droschl, Graz-Wien.
- ID. (2012²), *Die Alarmbereiten*, Fischer Taschenbuch Verlag, Frankfurt am Main.
- ID. (2013a), *Noi non dormiamo. La sindrome dei precari di successo*, trad. it. di VEZZARO C., Isbn Edizioni, Milano.
- ID. (2013b), "Stottern und Stolpern. Strategien einer literarischen Gesprächsführung", in EAD., *besser wäre: keine. Essays und*

- Theater*, S. Fischer, Frankfurt am Main, pp. 307-331.
- RÖGGLA K. (2014), "Essenpoetik. Drei Vorlesungen als Poet in Residence an der Universität Duisburg-Essen, 1.-5. Dezember 2014", <https://dokumen.tips/documents/kathrin-roeggla-essenpoetik.html?page=1> (17.05.2023)
- ROSA H. (2015), *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Einaudi, Torino.
- RUTKA A. (2014), "Zeitgenössische Gesellschaft und ihre Ängste. Zur sprachlichen Re-Inszenierung des Katastrophischen in Kathrin Rögglas Prosaband *die alarmbereiten*", in *Kategorien und Konzepte*, 139, pp. 99-112.
- SAITO K. (2023), *Marx in the Anthropocene: Towards the Idea of Degrowth Communism*, Cambridge University Press, Cambridge.
- SCHAFFNER A.K. (2016), *Exhaustion: A History*, Columbia University Press, New York.
- SIEG C. (2017) "Latenzzeiten und Diskursgewitter. Die Abwesenheit der Katastrophe und die Präsenz des Risikos in Kathrin Rögglas *die alarmbereiten*", in *Kathrin Röggla, Text + Kritik*, pp. 236-255.
- WEBER M. (1989?), *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Sansoni, Firenze.